



2021

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 23, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



Recensioni

Carlo Birrozzi, a cura di (2018), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche*, Atti della Giornata di studi (Ancona, 6 giugno 2017), Fermo: Andrea Livi Editore, 110 pp.

In seguito alla recente riforma delle Soprintendenze le sedi regionali sono state assegnate a Soprintendenti unici, il cui approccio, non sempre in linea con quel confronto multidisciplinare che si intendeva promuovere, ha spesso generato e continua a generare polemiche. Ora, se è giusto rendere merito al tentativo di ricomporre le assurde antinomie fra le diverse anime del patrimonio culturale, è pur vero che non abbastanza si è fatto nel campo della formazione dei soprintendenti e dei funzionari, sicché in molti casi vecchi approcci persistono nel nuovo sistema, inficiandone la spinta innovativa. Si dimentica quasi sempre che Dio è nei dettagli, secondo un noto aforisma di Mies Van der Rohe.

Carlo Birrozzi, architetto, ha ricoperto fino al 2019 l'incarico di Soprintendente unico delle Marche subentrando a Mario Pagano, ultimo soprintendente archeologo, e facendo del suo meglio per interpretare i nuovi tempi. Per sua sfortuna è arrivato nelle Marche in anni

difficili, quelli del terremoto 2016-2017, trovandosi quindi a gestire una pesante emergenza, legata anche ai gravissimi danni subiti dal patrimonio architettonico. Fu lui, in occasione del Convegno "Dopo il terremoto... come agire?", organizzato dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Macerata e tenutosi nel 2019 presso l'Aula Sinodale della Domus San Giuliano a Macerata, a dichiarare con evidente sconforto che di quel patrimonio sarebbe stato ben difficile ripristinare l'integrità e che si doveva forse pensare a creare "nuovo patrimonio".

È proprio Carlo Birrozzi ad aver curato il volume qui commentato, che costituisce gli Atti di una giornata di studi tenutasi in Ancona nel 2017, stampati dall'Editore Andrea Livi di Fermo. Non si può fare a meno di notare che nei saggi contenuti in *Riscoperte* non compare alcuna traccia dell'accaduto, sebbene l'incontro di Ancona si sia svolto il 6 giugno del 2017 e quindi pochi mesi dopo le ultime forti scosse. Gli interventi pubblici di Birrozzi durante e dopo la crisi sismica sono stati numerosi, e intensa l'attività dei funzionari nelle aree del cratere, sicché ci si chiede se dal volume emerga in qualche modo la demarcazione di un confine tra archeologia, nella sua declinazione

classica e pre-classica, e qualcosa che archeologia non sarebbe e cioè lo studio degli edifici post classici e delle loro relazioni con le campagne. L'impressione è rafforzata dal generale andamento degli incontri sul destino delle architetture che si sono susseguiti nel dopo-terremoto, tutti segnati da un approccio tecnico; a prevalere su altre, infatti, sono state le domande concernenti la porzione di edificato storico che era conveniente, sostenibile e ragionevolmente ipotizzabile di poter recuperare e rifunzionalizzare. Si è in buona sostanza riconfermata la tendenza a considerare le architetture storiche più come volumi funzionali a sé stanti che come testimonianza muraria dei rapporti intercorsi nella diacronia tra i gruppi umani e i luoghi in cui essi vivevano, questi ultimi organizzati in spazi di abitazione, di lavoro, di produzione, di stoccaggio delle merci o dei prodotti, di difesa, di preghiera e via dicendo. È venuta a mancare insomma quella visione delle architetture rurali che permea una recente normativa, nella quale sono asseriti in modo paradigmatico due principi, quello dell'indissolubilità delle relazioni tra architetture e spazi circostanti e quello del ruolo che il ripristino di tali relazioni deve avere nelle varie tipologie di intervento sugli immobili¹. Lo spirito della legge, peraltro, è esattamente lo stesso che ritroviamo negli statuti disciplinari dell'Archeologia dell'Architettura, dell'Archeologia Postmedievale e dell'Archeologia Rurale².

¹ Legge 24 dicembre 2003, n. 378 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale) e successivo Decreto 6 ottobre 2005 del MIBAC (Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale).

² Per un ampio sguardo su tali problematiche cfr. Stagno A.M. (2018), *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali*

Ma anche a voler accantonare le discipline universitarie, la scelta degli argomenti dei saggi inclusi in *Riscoperte* rischia di apparire poco sintonizzata con le parole contenute nell'introduzione al volume, nella quale il curatore si richiama ai principi della Convenzione di Faro e ci ricorda che il patrimonio «ha una dimensione inclusiva ed identitaria di fondamentale importanza» e che il «patrimonio e la storia sono alla base» di quelle scelte che ci fanno «sentire radicati in un luogo». E ancora: «proprio l'archeologia, più di altre discipline, è un chiaro esempio di questa dimensione processuale e di come il patrimonio non sia un dato fisso e definito ma in continuo divenire, non soltanto perché ogni scoperta accresce quantitativamente i beni e conoscenze disponibili, ma perché rinnova il dibattito sovvertendone spesso i dati di partenza. Se tutto questo viene condiviso con un pubblico ampio si accrescono: l'attaccamento al territorio, alla storia e il senso di appartenenza ai luoghi»³.

Non essendo questo il luogo per discutere degli evidenti contrasti tra tali principi, in sé condivisibili, e la realtà quotidiana, composta da modelli culturali e amministrativi che vanno in tutt'altra direzione, mi limito a osservare che il preambolo sulle identità e sul senso di appartenenza ai luoghi avrebbe richiesto l'inserimento di almeno un contributo sui fabbricati storici nelle aree del cratere, nei quali - piuttosto che nei sepolcreti piceni o nelle ville romane - è molto più facile che le comunità dell'Appennino riconoscano le proprie radici.

e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

³ Introduzione di Carlo Birrozzi a p. 5.

Riscoperte contiene otto saggi rispettivamente dedicati al teatro romano di Urbino (C. Delpino, E. Valli), agli scavi nella di S. Maria di Val di Sasso (I. Venanzoni, F. Motta, M. Traversari, G. Gruppioni), alle ricerche ad Ancona e nel suo territorio (M. R. Ciuccarelli), ai depositi di materiale archeologico della SAPAB marchigiana (M. G. Cerquetti), alle ricerche archeologiche tra le valli dei fiumi Potenza e Musone (S. Finocchi), agli scavi archeologici a Pollenza Scalo (T. Casci Ceccacci, F. Melia, S. Virgili), alla necropoli picena di Torre di Palme (G. Postriotti, L. Foglini, A. Giacobbi) e infine alle attività rituali e culturali nell'area di Ascoli Piceno tra età picena ed età romana (F. Demma, A. Curci, S. De Cesare, S. Morsiani, L. Sagripanti, E. Sartini, L. Speranza, M. Antognozzi).

Nel loro complesso, gli articoli offrono uno spaccato di grande interesse sugli interventi che la S.A.B.A.P. di Ancona svolge nelle Marche e sulla ricchezza di beni archeologici che la Regione può vantare, una ricchezza che meriterebbe sia maggiori investimenti nella ricerca di base, sia politiche di valorizzazione più attente alle logiche del patrimonio diffuso che a quelle dell'“eccellentismo” tanto di moda, quello che porta molti amministratori a mascherare la propria noncuranza dietro la penuria di “grandi attrattori”⁴.

Per quanto attiene alla ricerca, è indubbio che una quota consistente dei dati in nostro possesso deriva dall'attività di archeologia preventiva e di emergenza svolta dalla Soprintendenza, che tuttavia per sua natura non scaturisce da un

⁴ Cfr. Moscatelli U. (2015), *Per piacere a tutti: mediazioni dell'archeologo nel vivere contemporaneo*, VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M. L. Imperiale, vol. 1, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 61-64.

programma di indagini pianificato in ordine a precisi obiettivi scientifici, ma rappresenta piuttosto la risposta degli organi di tutela alla forte pressione che le opere pubbliche esercitano sul patrimonio archeologico, minacciandone l'integrità⁵. Naturalmente il potenziale euristico della vigilanza archeologica sui cantieri è considerevole, perché è grazie ad essa che nuove informazioni si aggiungono continuamente a quelle già note, arricchendo le nostre conoscenze⁶. I contributi raccolti in *Riscoperte* sono una riprova di tale potenziale; solo a titolo d'esempio mi riallaccio qui all'articolo sugli scavi presso la stazione ferroviaria di Pollenza, dove l'apertura delle trincee per la posa in opera di una condotta della Società per l'Acquedotto del Nera ha consentito di individuare una tomba a tumulo picena, i resti di una villa romana e un impianto artigianale servito da una viabilità locale a sua volta connessa con un asse stradale egemone chiaramente riconoscibile in foto aerea. L'area archeologica, del tutto sconosciuta in precedenza, conferma quanto ancora ci sfugga del popolamento rurale e della sua organizzazione generale⁷ e quanto sarebbe

⁵ Si vedano in proposito le considerazioni espresse in Sacco D. (2021), *Sul futuro dell'archeologia cristiana e medievale nelle Marche (analisi, pianificazione e alcune proposte per una operatività congiunta tra enti)*, Atti del I Convegno Internazionale di Archeologia Medievale nelle Marche (Macerata, 9-11 maggio 2019), a cura di U. Moscatelli, D. Sacco, pp. 21-25.

⁶ Si veda ora, a tale riguardo, il recentissimo Finocchi S., Piermarini I., a cura di (2020), *Archeologia preventiva e grandi opere. Il gasdotto San Marco – Recanati: tra le valli del Chienti e del Potenza*, Theta Edizioni: Jesi.

⁷ A tale proposito, T. Casci Ceccacci ritiene che il percorso della strada romana possa mettere in discussione le proposte precedentemente avanzate da C. Delplace, U. Moscatelli – L.

necessario sostenere adeguatamente la ricerca di base anche in vista delle politiche di valorizzazione, specie considerando che gli strumenti normativi disponibili risultano pressoché inefficaci se gli elenchi del patrimonio culturale previsti dal Codice non vengono costantemente aggiornati e che per di più il PPAR regionale è ormai ben più che obsoleto. Non è un mistero

Vettorazzi e P. Campagnoli – E. Giorgi circa gli schemi degli impianti centuriali attestati nei *Libri Coloniarium*. La critica si basa sul fatto che nessuna delle griglie proposte appare geometricamente coordinata con la strada scoperta durante l'intervento di archeologia preventiva. Tuttavia, premesso che l'unico impianto a ricadere nell'area della stazione di Pollenza è quello ipotizzato dalla Delplace (gli altri si riferiscono a tutt'altra zona e non c'è ragione di chiamarli in causa), la continua variazione delle linee di deflusso, determinata dai rilievi collinari, rende assai poco praticabile l'idea che questo tratto di vallata fosse interessato da un'estesa griglia centuriale a orientamento costante. Lo stesso tracciato stradale fu di certo condizionato dalla morfologia dei terrazzi fluviali, con inevitabili e frequenti cambi di direzione. Semmai è più accettabile l'idea di una revisione della proposta Delplace per la sua intrinseca debolezza, come pure quella di un generale ripensamento di quanto scaturito dalle ricerche sulla centuriazione nelle Marche centro meridionali, perché lo studio dei catasti antichi basato sui soli riscontri modulari conduce difficilmente a conclusioni certe. Cfr. in proposito Moscatelli U., Vettorazzi L. (1988), *Aspetti delle divisioni agrarie romane nelle Marche*, «Le Marche. Archeologia, storia, territorio», I, pp. 7-84; Delplace C. (1993), *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Rome: École Française de Rome, pp. 180-181; Campagnoli P., Giorgi E. (2004), *Assetto territoriale e divisioni agrarie nel Piceno meridionale. I territori di Cluana, Pausulae, Urbs Salvia e Asculum*, «Journal of Ancient Topography», XIV, pp. 35-56. Si veda anche, per un'altra area, Destro M. (2003), *Le centuriazioni della valle del Musone (Marche centrali)*, «Journal of Ancient Topography», XIII, pp. 101-116.

che l'aggiornamento di quegli elenchi, le verifiche di interesse culturale e tutti gli altri strumenti previsti dal Codice per la salvaguardia preventiva del patrimonio culturale non sono viste di buon occhio dalle Amministrazioni locali perché i primi a lamentarsi delle limitazioni che ne deriverebbero sono proprio i cittadini, quelli che secondo la convenzione di Faro dovrebbero essere i primi a rivendicare il «rispetto per l'integrità dell'eredità culturale».

Su questo fronte, però, la strada da percorrere è ancora lunga.

Umberto Moscatelli

Nezzo M., Tomasella G. (2020), *Dire l'arte. Percorsi critici dall'Antichità al primo Novecento*, Padova: il Poligrafo, 590 pp.

Nella seconda metà del secolo scorso, formulando la teoria degli atti linguistici, John Langshaw Austin poneva l'accento sul fatto che la natura degli oggetti potesse essere trasformata dall'enunciazione del discorso e dall'autorevolezza di chi lo pronuncia. Assumendo il suo punto di vista ne consegue che, nel corso della storia, in relazione all'evoluzione del contesto culturale, del gusto, delle teorie filosofiche ed estetiche, degli spazi di esposizione e dei modi di comunicazione, la riflessione sull'arte sia stata sottoposta a numerosi processi di rivendicazione sulla legittimità del giudizio di valore, sulla contemporaneità di differenti modelli storiografici, sulle contaminazioni e le fratture, sulla mediazione del critico e la ricezione dell'osservatore.

Attraverso la lente delle "parole dell'arte" - la documentazione scritta che ha accompagnato a vario titolo la produzione artistica nel suo sviluppo storico - Marta Nezzo e Giuliana Tomasella hanno così costruito un ponderoso lavoro che non solo consente di seguire lo sviluppo del

metodo critico occidentale moderno, ma si differenzia dai precedenti volumi di storia della storiografia e della critica d'arte nell'affiancare la trattazione scientifica alla «voce di coloro che, nel tempo, hanno scritto di pittura, scultura, architettura, offrendo esempi concreti» (p. 11).

Strumento prezioso per chiunque voglia affrontare lo studio della storia e della didattica dell'arte, il volume è organizzato in sei sezioni partite cronologicamente, aperta ciascuna da un esaustivo inquadramento storico-critico con cui mediare la successiva lettura dell'antologia proposta e illustrare «struttura, contenuto e linguaggio dei testi presi in esame - dagli scritti filosofici a quelli enciclopedici, dai trattati alle biografie, dalla produzione poetica alla corrispondenza privata-, che restano guida e fuoco centrale del lavoro» (p. 11). A partire dall'Antichità fino al primo Novecento, il dipanarsi della trattazione attraverso specifiche periodizzazioni storiche evidenzia come la ricezione, la mediazione, la sempre maggiore fruizione dell'arte con l'apertura ai frequentatori del mercato, poi delle collezioni e delle esposizioni, nonché le questioni più prettamente formali e tecniche delle opere, siano spesso relazionate in maniera tanto stretta da

determinarne il reciproco sviluppo e come si sia venuto ad affermare uno specifico linguaggio tecnico che ha permesso di sedimentare e trasmettere le principali acquisizioni storiche e valutative.

Se a livello verticale la lettura dell'opera dipana la storia dell'arte vista attraverso lo specchio del tempo, a livello orizzontale offre numerosi altri percorsi, come lo sviluppo dei generi letterari: dall'*ekfrasis*, giunta dall'Antichità fino a noi moltiplicando i suoi spazi di azione «per ingaggiare, infine, un vero corpo a corpo con la critica d'arte otto e novecentesca» (p. 19); al canone, che nel caso di una visione progressiva dello sviluppo artistico stabilisce il vertice dell'espressione e sceglie un codice su cui costruire un futuro; al trattato, che da Policleto attraversa le varie epoche per interrompersi al principio del Novecento e che nelle sue secolari trasformazioni molto dice sulle tecniche e le teorie vincenti nelle diverse stagioni, sul ruolo dell'arte e degli artisti nelle differenti configurazioni storiche e sociali.

Allo stesso tempo il volume consente di comprendere la costruzione di una serie di *topoi* quali, per far solo un esempio, l'abbinamento maturità-giovinezza, che vede contrapposta la figura del genio giovane, spesso autodidatta, capace di mutare profondamente i valori figurativi dominanti, con quella dell'artista ormai cresciuto e consapevole dei propri mezzi, divenuto guida teorica, costruttore di una tradizione in grado di garantire la possibilità di un progresso figurativo e la continuità dell'esperienza artistica collettiva. «Dimostrazione che, pur nell'apparente rivoluzione, come si vedrà anche nel tempo, il campo semantico in cui le arti agiscono resta il medesimo» (p. 28).

In filigrana, la lettura delinea inoltre anche una storia della cultura materiale, rivelando come l'uso di dati materiali e tecnici abbia

subito una trasformazione a seconda delle congiunture socio-economiche, nonché illustrando una evoluzione di carattere sociologico strettamente connessa alla tipologia del pubblico, considerato tutt'altro che irrilevante per la formazione stessa dell'arte, la sua esposizione e la sua tutela.

Impossibile risulta anche solo tentare di sintetizzare una trattazione che prende in esame un così ampio orizzonte temporale scandito da una straordinaria ricchezza di fonti e che ogni lettore potrà effettuare sulla base dei propri interessi di ricerca o di gusto. Preme invece sottolineare come, pur nella complessità scientifica e culturale di questo encomiabile lavoro, le due studiose si siano interfacciate con il lettore, cui ci rivolge spesso, intervallando momenti densi di significato, per dare modo di sedimentare i concetti e di comprendere appieno come l'arte abbia saputo sempre sollevare una grande passione interpretativa e finanche creativa «restando, in questo soltanto, sempre identica a se stessa» (p. 12).

Patrizia Dragoni

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Nicodemo Abate, Nicola Albergo, Gianpaolo Angelini, Giulia Beatrice,

Giacomo Becattini, William Cortes Casarrubios, Tiziano Casola, Mara Cerquetti,

Matteo Cristofaro, Stefano De Falco, Alfredo Del Monte, Alice Devecchi,

Luigi Di Cosmo, Tamara Dominici, Patrizia Dragoni, Selene Frascella,

Luciana Lazzeretti, Luna Leoni, Lauro Magnani, Chiara Mannoni,

Giovanni Messina, Sara Moccia, Andrea Morelli, Umberto Moscatelli,

Sharon Palumbo, Luca Pennacchio, Andrea Penso, Pietro Petrarola, Gaia Pignocchi,

Federico Saccoccio, Pasquale Sasso, Giovanna Segre, Ludovico Solima,

Mario Tani, Roberta Tucci

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

